

una descrizione obiettiva dei passi verso la scoperta, attraverso Åkerblad e Young, con un affetto riconoscente verso il Decifratore che rende stimolante la lettura delle ultime pagine del volume.

Ed è proprio l'interesse appassionato per l'argomento trattato, sostenuto da una cultura solidissima ma non pedante, che ha reso il libro dell'Iversen un classico della letteratura egittologica ed un contributo significativo alla storia delle idee.

PATRIZIA PIACENTINI

J. OSING, E. KOLDING NIELSEN (edd.), *The Heritage of Ancient Egypt. Studies in Honour of Erik Iversen* (CNI Publications 13), Copenhagen 1992, 123 pp.

Erik Iversen ha affrontato, nella sua lunga carriera di studioso, i più svariati temi della ricerca egittologica, dall'arte, alla filologia, alla storia del « mito » dell'Egitto ed ai suoi obelischi « in esilio », per usare una sua felice definizione. L'omaggio che undici grandi egittologi hanno voluto dedicargli in occasione del suo ottantesimo compleanno si ispira proprio agli argomenti che più gli furono cari, e si esprime in un volume ricco e ben articolato che si conclude con l'ampia bibliografia dello studioso danese.

Una delle opere principali dell'Iversen verteva su *Canon and Proportions in Egyptian Art*, e ad essa si ispira il saggio di apertura, che Jan Assmann dedica a « *Der Tempel der ägyptischen Spätzeit als Kanonisierung kultureller Identität* »: i templi di epoca tarda, visti come varianti di un unico tipo, sono esaminati sotto l'aspetto architettonico, epigrafico, culturale ed etico, e considerati come espressione dell'influenza della mentalità egiziana su quella dei Greci che si erano insediati nel Paese e viceversa. Con questo approccio all'argomento, l'Assmann tocca anche un altro tema che fu caro all'Iversen, quello della ricezione del pensiero e delle tradizioni degli Egiziani da parte dei popoli che vennero a contatto con loro.

Inspirato agli studi sull'arte del Festeggiato è anche l'articolo di K. Mysliwiec, nel quale viene pubblicata « *Une statue-groupe en haut-relief de Ramsès IV* », raffigurante il re protetto da Atum, rinvenuta in una tomba del Nuovo Regno a Tell el-Faraun ma che era stata probabilmente concepita come monumento per un tempio o per un palazzo di Pi-Ramesse.

Di grande interesse è anche il saggio di H. De Meulenaere « *Parva Memphisica* », diviso in due parti. Nella prima l'autore identifica una rappresentazione di figura umana maschile fornita dal Kircher nella sua opera *Obelisci Aegyptiaci Interpretatio Hieroglyphica* con una parte del gruppo statuario Louvre A 47, mentre nella seconda viene ripercorsa la storia del rinvenimento dei sarcofagi 29304 e 29305 del Museo del Cairo, che il Mariette si attribuì anche se in realtà era stato effettuato dal console austriaco Anton Ritter von Laurin.

Legato alla riscoperta dell'Egitto ed alla diffusione della grande passione per il Paese, cui l'Iversen dedicò molte sue fatiche, fu anche il trasporto in Europa di numerosi monumenti egiziani da parte di viaggiatori e avventurieri.

È il caso della statua naofora di Irhorudjanefu cui l'Edwards dedica il suo articolo, nel quale viene anche fornita un'interpretazione interessante di questo tipo di statue: «Just as the king 'bore' the image of a god and embraced it in the course of a festival procession, in the hope of receiving magical protection, so the owners of naophorous figures hoped to obtain similar benefits by being represented holding before them a deity within a shrine and by placing themselves 'in the following of the god' at festivals in the next life».

Il saggio di Sergio Donadoni «*Principi e obelischi a Roma*» trae invece spunto dalla celebre opera dell'Iversen *Obelisks in Exile* nonché dalla «storia della tradizione egiziana nella nostra civiltà». In esso sono infatti vivacemente pubblicati gli obelischi «romaneschi», per dirla con il Donadoni, cioè quello in cartone e geroglifici colorati il cui testo fu redatto dallo Champollion per celebrare l'incoronazione di Carlo X, i due obelischi di Villa Borghese e i due di Villa Torlonia, che portano un'iscrizione geroglifica creata dall'Ungarelli e poi tradotta in giambi latini ed in volgare.

Agli «*Aegyptiaca du haut moyen-âge en France*» è invece dedicato l'articolo di J. Leclant, riccamente documentato, che testimonia della «survie de préoccupations égyptisants» all'inizio del Medio Evo occidentale, ad ampliamento di quanto già segnalato dall'Iversen nel suo volume *The Mith of Egypt and its Hieroglyphs in European Tradition*.

Ancora da uno studio dell'egittologo danese, pubblicato su ZÄS 114 (1987), pp. 54-59 e dedicato agli *ḥ3w-nbw*, prende spunto l'articolo di E. Edel, in cui questi esamina due blocchi provenienti da Xoïs sui quali sono incise le usuali raffigurazioni di stranieri accompagnate dal nome di località asiatiche ed africane.

Dell'importante raccolta di studi fanno parte anche alcuni saggi di stampo filologico. Sarah Israelit Groll si occupa in modo dettagliato della celebre stele Torino 50058 (già 102), cercando di spiegare la collera della dea Meretseger contro il povero Neferabu con complesse argomentazioni filologiche.

Interessante e molto documentato, da un punto di vista filologico, storico ed archeologico, è poi l'articolo del Frandsen, che parte dall'analisi di una variante del pAnastasi I, 3,3 fornita dall'oDeM 1077,3 per arrivare a definire il significato dell'espressione *r3-nfr*, che potrebbe designare un luogo di imbalsamazione in alternativa, forse satirica, a *pr-nfr*.

W. Helck è presente nella *Festschrift* con una nuova lettura della Storia del Naufrago, «eine Stimme der Opposition?», mentre l'Osing chiude il volume con un'analisi puntuale degli Inni a Sesostri III (pKahun LV.1) e del Rotolo di Berlino (pBerlin 3029), una «Königsnovelle» interamente redatta in versi. Di entrambi i testi viene fornita l'analisi metrica, secondo le ben note regole individuate da S.G. Fecht, nonché un ricco apparato critico.

La raccolta di scritti dedicata ad Erik Iversen si raccomanda dunque per l'importanza dei contributi e per la varietà degli argomenti trattati, presentati tra l'altro in una forma chiara ed elegante che ne rende piacevole la lettura.

PATRIZIA PIACENTINI